

# *Introduzione: Max Weber e il nostro tempo*

di Domenico Fruncillo e Lorenzo Viviani

Come può la sociologia del nostro tempo confrontarsi con la lezione di Max Weber nel considerare le dinamiche di reciproca interazione fra i processi di mutamento sociale e politico nella società contemporanea, senza limitarsi a una riproposizione storica del suo pensiero o tantomeno incedere secondo un mero interesse filologico? Questa è stata la domanda su cui si è sviluppata la riflessione che ha portato la Sezione di *Sociologia Politica* e la Sezione di *Teorie Sociologiche e Trasformazioni Sociali* dell'Associazione Italiana di Sociologia (AIS) a realizzare il Convegno “La lezione weberiana sulla professione politica e i suoi insegnamenti per l'attualità. A 100 anni dalla conferenza di Monaco su *La politica come professione*”, svoltosi il 3 e 4 ottobre 2019 presso l'Università di Salerno. Un convegno che ha preso spunto da una ricorrenza, ma che fin dall'idea iniziale della sua realizzazione è stato pensato come occasione per riannodare i fili della lezione sociologica weberiana con i problemi della società contemporanea, interpretando l'opera del sociologo di Erfurt alla luce degli ulteriori sviluppi del processo di razionalizzazione e dell'impatto da questo determinato sulle forme delle società e delle democrazie occidentali.

Cosa rende di stringente attualità ripercorrere l'opera weberiana a partire dalla lezione sul *Beruf* della politica ai *Liberi studenti (Freistudentischen Bund)* di Monaco del 28 gennaio 1919? Due sono le ragioni principali. In primo luogo la possibilità di confrontarci con l'opera weberiana senza il problema di una sua ricezione inevitabilmente condizionata da una contiguità storica con le dittature della prima metà del secolo scorso e dal conseguente sviluppo di una sorta di tabù lessicale nei confronti di termini come carisma, plebiscitarismo e democrazia plebiscitaria. Questo primo aspetto ha reso possibile l'avviarsi di un confronto sociologico su Weber, e a partire da Weber, scientificamente libero da problemi di ricezione ideologica, senza l'evocazione di ambiguità fra la prospettiva weberiana e gli sviluppi di tipo autori-

tario successivi. Aspetto, quest'ultimo, che invece ancora aleggiava nel celebre 15° Congresso di sociologia tedesca tenutosi ad Heidelberg nel 1964, dedicato, allora, al centenario della nascita di Weber. In secondo luogo l'attualità della lezione weberiana è tale se si assume la centralità della sociologia comprendente e si ripercorre il filo conduttore della sociologia weberiana in termini unitari, non separando teoria ed empiria, sociologia e sociologia politica, o ancora non creando una frattura fra scritti sociologici e scritti politici.

In Weber politica e società non costituiscono ambiti separati, né lo studio della politica può essere declinato come una applicazione solo contingente priva di riferimenti al complessivo sviluppo della riflessione sociologica. Un richiamo più che mai attuale rivolto alle nuove generazioni di sociologi, che si sostanzia nella impossibilità di scindere l'analisi del mutamento sociale e del mutamento politico, e al tempo stesso nel ricordare come sia proprio del *Beruf* del sociologo lo svelare i processi di manipolazione del potere, il senso dell'agire politico e le dinamiche di "lotta" che contraddistinguono la politica. Va inoltre ricordato come la *verstehenden Soziologie* weberiana si fondi sull'oggettività conoscitiva dell'azione sociale e come l'interpretazione causale dei fenomeni faccia riferimento costante alla multi-fattorialità, assumendo il metodo sociologico come garanzia della avalutatività. Se il rapporto tra lo scienziato sociale e la politica è assunto da Weber come fondamentale, è parimenti rilevante porre una distinzione di ruoli fra la sfera della ricerca e quella del giudizio politico, esposta con chiarezza nell'altra celebre conferenza tenutasi a Monaco il 7 novembre 1917, dal titolo *La scienza come professione (Wissenschaft als Beruf)*. Questa è la sede in cui Weber esplicita come l'avalutatività non escluda l'impegno, la partecipazione più ampia al dibattito pubblico, alla formazione e alla educazione alla democrazia, ricordando al tempo stesso come "la politica non si addice neppure da parte del docente: non si addice proprio quando questi si occupa di politica dal punto di vista scientifico, e allora meno che mai". Rigore scientifico e giudizio di valore sono dunque ricondotti a luoghi diversi, e se nell'esercizio della sua funzione di cattedratico il compito è quello di una funzione "etica" nell'insegnare ai propri studenti il discernimento dei "fatti scomodi" per l'opinione di parte, è invece nel campo della disputa politica aperta che possono emergere i giudizi di valore individuali, aspetto provato dalla stessa biografia intellettuale e politica di Weber.

Rileggere Weber significa inoltre non limitarne la lezione alla contingenza sociale e politica del suo tempo, ma confrontarsi con alcuni degli interrogativi che permeano la sua intera opera sociologica e che continuano a costituire domande di ricerca valide in relazione ai più recenti sviluppi delle società contemporanee globalizzate. Non sfugge, ad esempio, che il continuo

ricorso al termine *crisi* che accompagna la quotidianità delle nostre società porta con sé la necessità di confrontarsi con nuove sfide per la politica e la società in ordine al ridefinirsi stesso della democrazia, al pari di quanto si presentava a Weber. Se il sociologo di Erfurt si trovava di fronte al mutamento delle basi sociali della democrazia apertasi con il suffragio universale maschile, con il passaggio dalla monarchia alla Repubblica e con la crisi determinata dalla fine della guerra, nella società attuale tale termine rimanda alla crisi economica del 2008, agli effetti della globalizzazione, alla radicale ridefinizione dell'assetto delle relazioni internazionali e al venir meno delle "religioni laiche di redenzione", quelle ideologie che nel secolo scorso hanno definito il perimetro delle appartenenze collettive. Crisi, quest'ultime, che possono essere interpretate sociologicamente proprio a partire dall'incedere del processo di trasformazione nelle società iper-moderne, attualizzando la lezione weberiana sul senso dell'agire individuale e collettivo nell'ambito di una razionalizzazione il cui rischio di degenerazione non si limita più soltanto alla burocratizzazione e alla pervasività del "mantello sottile" della razionalità trasformata in una "gabbia d'acciaio" dentro i confini dello Stato-nazione.

La crisi che scuote le attuali liberal-democrazie ha il suo fondamento non già nella rottura dello sviluppo della razionalizzazione, quanto nell'effetto combinato che deriva dalla iper-razionalizzazione economica e finanziaria propria dei processi di globalizzazione e dalla crisi di senso che segue l'accrescersi del disincanto nei confronti della politica. Un disincanto che, ancora una volta, ripropone temi centrali nell'analisi weberiana, quali la credenza nella legittimità dell'ordinamento legale-razionale, la riaffermazione del primato della politica, la contesa sui valori nonché gli strumenti e gli attori con cui questa si realizza. Riemerge il nodo della relazione fra società e politica, e in particolare l'interrogativo sulle possibilità di riattivare la sfera politica come dimensione autonoma dotata di un suo primato sulle altre sfere della società. Sappiamo come nella trattazione weberiana il tema della politica, dello Stato e del potere siano strettamente connessi all'analisi dei processi di razionalizzazione, al ruolo delle religioni e all'influsso che esse hanno avuto nel mutamento sociale, economico e politico.

A che punto siamo, oggi, nella relazione fra disincanto e capacità della politica di creare connessioni di senso nell'ambito del politeismo dei valori? In altri termini, usando le parole che Weber inserisce nella chiusura della lezione sul *Beruf* della politica, a che punto siamo fra "amarezza o filiteismo, una semplice e ottusa accettazione del mondo e della professione, oppure – terza ipotesi e non la più rara – fuga mistica dal mondo per coloro i quali ne hanno il dono oppure – spesso e peggio – per coloro che vi si dedicano per seguire la moda?". Nel corso della lezione agli studenti di Monaco

Weber sottolinea come “la politica consiste in un lento e tenace superamento di dure difficoltà da compiersi con passione e discernimento al tempo stesso”, e ricordiamo come in ampia parte delle sue opere abbia identificato proprio nel leader il compito di “mettere le mani negli ingranaggi della storia”.

Per affrontare questo campo di ricerca il volume raccoglie una serie di contributi in cui si affrontano le prospettive di sviluppo della democrazia plebiscitaria (*Führerdemocratie*), il ruolo della leadership nei processi di trasformazione delle democrazie contemporanee, la relazione fra burocrazia e politica, le dinamiche del potere e i suoi processi di legittimazione, e la rilevanza del carisma nella politica contemporanea. Temi che recuperano alla sociologia politica contemporanea un nodo centrale presente nell’opera sociologica weberiana, ossia la possibilità di una conciliazione fra carisma e razionalizzazione. Al centro della riflessione torna a porsi l’interrogativo sul se e quanto sia possibile che la leadership carismatica continui a esercitare un ruolo determinante nella riconfigurazione delle forme del conflitto politico quando la democrazia entra in crisi nella sua capacità di risposta alla quotidianità dei bisogni degli individui, e l’erosione delle identità “tradizionali” crea un disancoraggio fra partiti e cittadini. Non sfuggono alle diverse autrici e autori le ambivalenze e la possibile dilatazione del concetto di carisma, la cui difficile operazionalizzazione ha portato talvolta le scienze sociali a derubricare tale “qualità” come mero attributo retorico-demagogico, di fatto svuotando di senso sociologico quella che per Weber era “l’autorità del dono di grazia straordinario e personale”, in grado di operare nella storia come “potenza rivoluzionaria”.

Come emerge in vari contributi di questo volume, è proprio nella celebre conferenza del 1919 che si può trovare un’attualizzazione calata nel contesto della politica moderna del carattere e del ruolo della leadership carismatica nel suo aspetto “laico”, ossia nella “trasformazione extra-autoritaria del carisma” alla base della democrazia plebiscitaria. La stessa “professione politica” che risulta oggi al centro di un processo di delegittimazione in ragione di una erosione della fiducia e di una crisi di legittimazione nel fondamento della rappresentanza, viene ricondotta da Weber alla distinzione fra il politico di professione senza vocazione e il leader, attribuendo a quest’ultimo le tre qualità a fondamento del *Beruf* del politico: la passione, il senso di responsabilità e la lungimiranza. La crisi delle ideologie del Novecento e il superamento della democrazia dei partiti hanno progressivamente riportato al centro dell’analisi socio-politica il ruolo della leadership come variabile interpretativa del mutamento all’interno della relazione fra rappresentanza e legittimità, così come nelle strutture di intermediazione fra società e istituzioni. Si tratta, in questo senso, di distinguere i processi di personalizzazione

della politica e della leadership, verificando quanto la prospettiva weberiana consenta di leggere sociologicamente fenomeni di disintermediazione diversi, in particolare fra carisma, personalizzazione della leadership democratica e forme di personalizzazione populista.

Ed è in questa prospettiva che risultano particolarmente apprezzabili gli studi che, a partire dalle “lezioni” di Weber, hanno proficuamente analizzato la crisi delle democrazie attuali collegandola alla trasformazione dei soggetti della rappresentanza, e segnatamente dei partiti, i quali, proprio con riferimento alla cruciale dimensione della professione politica, sono quasi esclusivamente ripiegati sulla manutenzione delle procedure di selezione di candidati e titolari di cariche pubbliche e sempre meno interessati e quasi per nulla impegnati alla realizzazione di processi di reclutamento e formazione di personale politico che sia capace di coniugare il *Beruf* del politico non solo come esercizio di specifiche competenze “tecniche”, ma anche come tensione al servizio di una “*Weltanschauung*”. Ed è, infatti, proprio in questa sempre più stridente dissociazione che si consuma il distacco tra i cittadini e la politica e si alimenta l’avversione verso la professione politica.

Recuperare la complessità dei classici e leggerne la lezione alla luce dei processi di trasformazione delle società contemporanee si pone quindi come un orizzonte comune all’interno del quale si muovono i contributi presenti nel volume. In questa prospettiva Weber continua a essere fonte di ispirazione e pietra d’angolo della riflessione teorica ed empirica per questa e per le prossime generazioni di sociologi. Senza ipostatizzare o relegare il loro pensiero a una *summa* filologica, al tributo acritico o a un mero esercizio di glossa del testo. Come nel caso di un fiume, il futuro sta alla sorgente, dove per sorgente si intende il confrontarsi continuo con le domande che da sempre sono a fondamento del lavoro di ricerca sulla società, affidando al sociologo il compito di calarsi nei problemi del proprio tempo. Proprio in questo senso la riflessione a partire da *La politica come professione* è stata l’occasione per riprendere un testo che, non a caso, deriva da una lezione rivolta agli studenti, in cui la dimensione accademica si accompagna a una attività consapevole e appassionata di educazione alla politica nel suo significato meno contingente. Il presente volume riarticola, affinando e innovando, le discussioni e le relazioni affrontate nel convegno di Salerno, arricchite dai commenti e dallo scambio che ha caratterizzato il lavoro di stesura dei contributi finali. In conclusione, sia qui consentito ringraziare tutti coloro che hanno reso possibile il convegno e il volume, in particolare le due Sezioni dell’AIS, *Sociologia Politica e Teorie Sociologiche e Trasformazioni Sociali*, con i rispettivi Consigli scientifici, il Dipartimento di Studi Politici e Sociali dell’Università di Salerno che ha ospitato il convegno, le autrici e gli autori del presente volume e tutte le relatrici e i relatori che hanno offerto il

loro contributo alla discussione. Sperando di aver portato un qualche contributo positivo alla sociologia e alla sociologia politica, confidiamo che sia sempre valida la lezione weberiana per cui: “È certo del tutto esatto, e confermato da ogni esperienza storica, che non si realizzerebbe ciò che è possibile se nel mondo non si aspirasse sempre all’impossibile”.